All' Illmo. Sig.le Nicola Borghi
Sig.re e Pro(ne) Colmo. in attestato di
umilissimo ossequio l'Autore

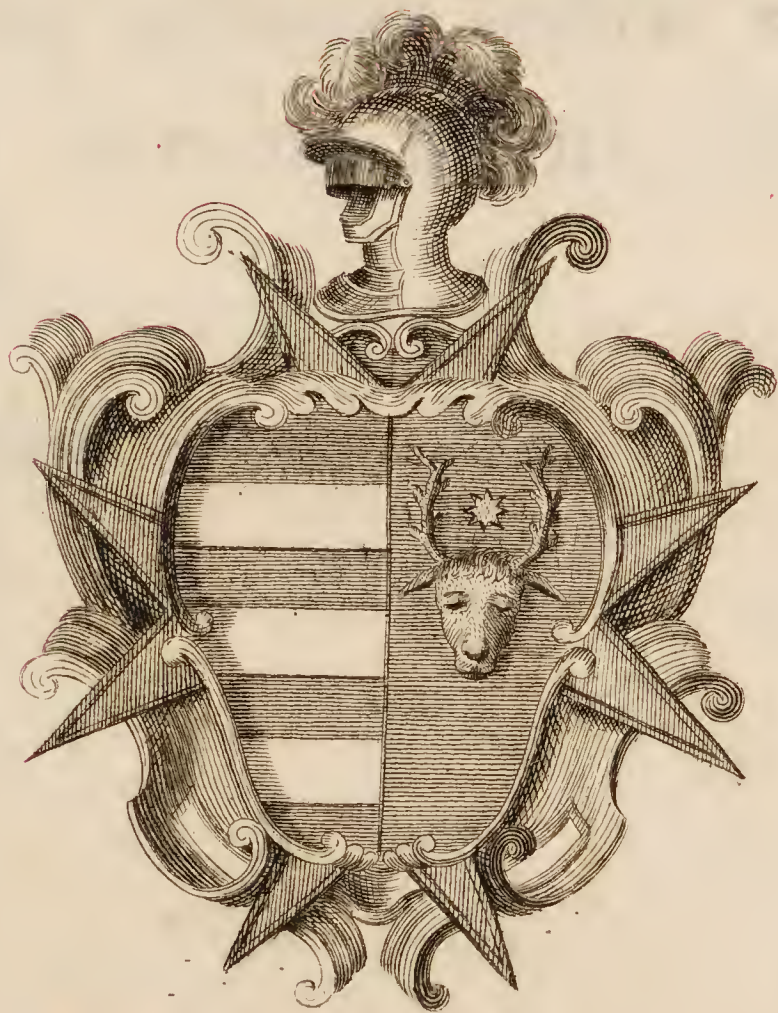
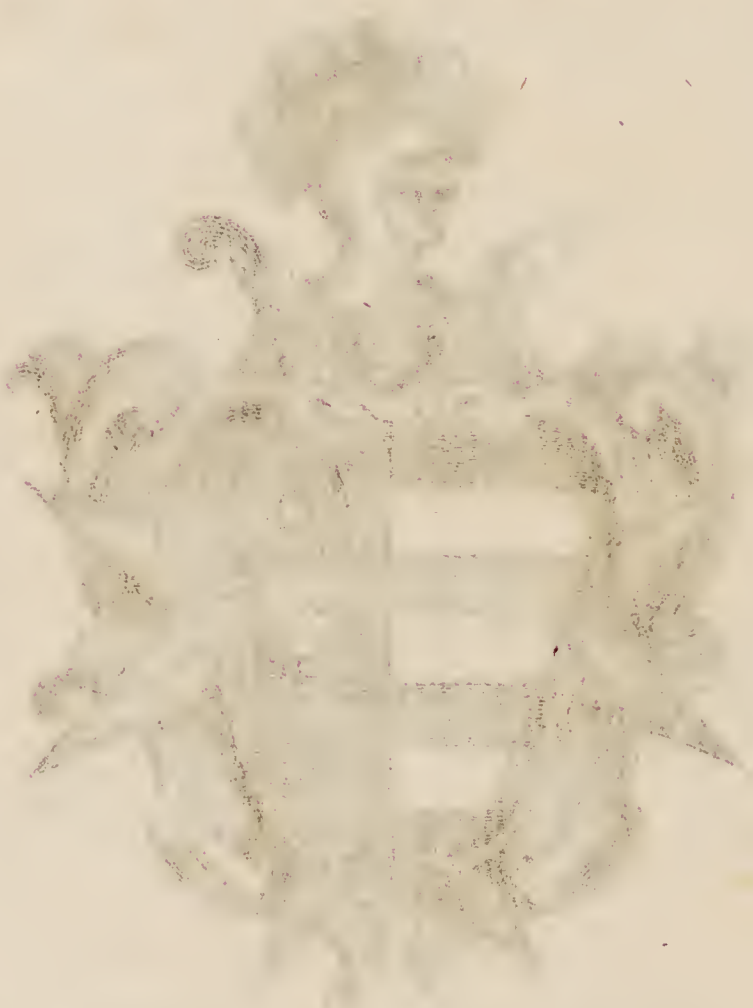
LETTERA
DI
DOMENICO MASOTTI

LETTORE D' ISTITUZIONI CHIRURGICHE E PROFESSORE
DI LITOTOMIA NEL REGIO SPEDALE
DI S. MARIA NUOVA DI FIRENZE

SOPRA

GL' INSTROMENTI NECESSARI
PER LA LITOTOMIA NELLE DONNE

E SOPRA

L' AGO BARBEZIANO.

IN FIRENZE. MDCCLVI.
APPRESSO ANDREA BONDUCCI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Experimini ingenium quid poſſit meum, ſi nunquam avare pretium ſtatui Arti meae, & eum eſſe quaeſtum in animum induxi maximum, quam maxume ſervire voſtris commodis.

Teren. Heaut. Prol.

ALL' ILLUSTRISSIMO

SIG. FRANCESCO MAGGIO

PATRIZIO FIORENTINO

CAVALIERE

DEL SACRO E MILITARE ORDINE

DI

S. STEFANO PAPA E MARTIRE

E PRIMO

COMMISSARIO OPERAIO

DEL REGIO SPEDALE

DI S. MARIA NUOVA

DI FIRENZE

E SUOI ANNESSI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

IL GENIO grande, che ho ſempre nodrito per la Profeſſione della Chirurgia, mi ha ſtimolato a non traſcurarne giammai lo ſtudio, ed a ſpeculare continuamente ſopra dei migliori e più ſicuri mezzi per condurre a felice fine le cure che mi foſſero toccate in ſorte, non riſparmiando diligenza, fatica, ed anche ſpeſa per provvedermi d' Inſtromenti adattati ad eſeguire le Indicazioni Chirurgiche con minore incomodo, e con mag-

maggior vantaggio dei malati. Quindi è che trovandomi graziato dell' onorifico impiego di Allievo nella Litotomia del celebre Maestro Francesco Tanucci, ed avendo dovuto per quattordici volte operare io, e molte altre avendo veduto operare sì il mio riverito Maestro, che i miei Sigg. Colleghi, ebbi occasione sovente di riflettere, che tra gl' Instromenti comunemente usati per il grande Apparecchio, alcuno ven' era che meritava di essere in parte corretto, e migliorato: molto più perchè le figure d' Instromenti, proposte da varj Autori di Chirurgia, non soddisfacevano intieramente al mio bisogno. Dopo mature considerazioni adunque, mi determinai a riformare gli Sciringoni e la Doccia, ed incontrai la sorte propizia che il Sig. Luigi Siries Artista Francese, e Direttore della Reale Galleria di Firenze, ben cognito a tutta la più culta Europa per le ingegnose sue opere, secondasse i miei desiderj col suo disegno, e colla sua mano; sicchè potei mettere felicemente in opera i nuovi Instromenti la mattina del dì 15. Maggio 1755. in un ragazzo di anni 9. ed estrarne dentro allo spazio di cinque minuti una pietra pesante un' oncia, ed avere la consolazione di vederlo in 35. giorni al più perfettamente guarito. Non contento di questo, io mi posi ad esaminare anche gl' Instromenti usati per la Litotomia nelle Donne, e mi parve di vedere, che ve ne fossero alcuni che meritassero qualche riforma: Ma siccome non aveva avuto alcun riscontro giammai di far questa operazione, mi era contentato soltanto di un semplice spoglio di Autori su tal proposito, e di puramente idearmene il disegno, da me dipoi eseguito non prima, che nella scorsa estate, per essermisi

misi presentata l' occasione di estrarre la Pietra ad una Donna. Se troppo non mi tradisce l' amor proprio, spero che non debba esser discaro al Pubblico, che io gli comunichi per ora la figura, la descrizione, e gli usi degl' Instromenti da me riformati, de' quali mi son servito in tale operazione; e molto più me ne lusingo, perchè da molti miei amorevoli Padroni sono stato consigliato a farlo prontamente. Io so bene quanto si debba da me e temere e rispettare il Pubblico, e perciò non avrei giammai ardito di abusarmi della di lui sofferenza con i miseri prodotti del mio ingegno, se autorevoli comandi non mi avessero obbligato, ed insieme animato a superare il mio naturale ritegno. Dio voglia poi, che questa mia fatica, qualunque ella si sia per riuscire, incontri l' universale gradimento, ma principalmente quello di VS. Illustrissima, alla quale mi fo lecito di umiliarla, come un attestato del mio più riverente ossequio, e come un saggio delle premure che averò sempre di secondare i suoi lodevolissimi pensamenti per la miglior cura degl' Infermi, e per il profitto di quella onorata Gioventù che instradare io debbo negli studj della Chirurgia. Supplico pertanto VS. Illustrissima a degnarsi di condonarmi l' ardire, che mi prendo, di offerirle per ora questo primo piccolo frutto delle mie osservazioni, ed a volere insieme continuarmi i benefici influssi della sua Protezione, coll' aiuto dei quali io possa sempre più corrispondere ai doveri del mio impiego, e meno defraudare le speranze, che di me sono state concepute. Di un' altra grazia convien ch' io supplichi VS. Illustrissima, cioè della permissione, che prima di venire alla descrizione de-

gl' Instromenti, brevemente faccia vedere i progressi che di tempo in tempo ha fatto la Litotomia delle Donne, per dimostrare con maggior chiarezza a qual grado di perfezione ella sia presentemente pervenuta.

Tra i molti vantaggi adunque, che le Donne godono sopra degli Uomini, non è il minimo quello, che di radissimo patiscano di pietra, e che se per disgrazia ne patiscano, riesca di poterla estrarre dalla loro Vescica senza taglio. Di tal vantaggio sono debitrici le Donne alla struttura dell' Uretra loro, la quale, ben conosciuta anatomicamente, determina il prudente Chirurgo a servirsi quanto può del meccanismo della dilatazione per estrarne la pietra, e risparmiarsi il taglio.

Questo meccanismo è quasi il medesimo che quello, di cui più volte si è servita la Natura per espellere spontaneamente le pietre dalla Vescica delle Donne. Di tanto in tanto sene sente qualche esempio; ma appena vi è chi si prenda la briga di notarlo: e questa credo sia la ragione, che poche simili istorie si leggano presso degli Scrittori Medici, e Chirurghi. A me non è riuscito trovarne altre, che una riportata da Alessandro Benedetti Veronese (1) di pietra grande quanto un' ovo di gallina, che nel 1508. fu gettata da una fanciulla; un' altra di grossa pietra riportata da Remberto Dodoneo, o Dodoens (2); e due da Guglielmo Fabricio Hildano (3) per non ripetere quelle registrate o accennate dal

(1) *De singulis Corporum morbis Lib.* 23. *cap.* 36. *pag.* 350.

(2) *Observat. Medicin. Exempla cap.* 29.

(3) *Observat. Chir. Cent.* 3. *obs.* 68. & *Lithotom. Vesicae pag.* 142.

dal chiarissimo Lorenzo Heistero (1); siccome anche una di pietra pesante più di 49. denari, descritta da Riccardo Beard nelle Transazioni della Società Reale di Londra, e nel Saggio di esse Transazioni tradotto dal Cav. Tommaso Derheam Tom. IV. a c. 34. giacchè non mi è venuto a mano il Compendio di esse Transazioni di Gio. Lowthorp, dove alcune altre son registrate. (2)

Non piccola maraviglia debbe arrecare, che una Teoria tanto facile sia stata intesa così tardi, e che per tanti secoli i Litotomi non abbiano saputo mettere in pratica altro mezzo, che il taglio, per estrarre la pietra dalle Donne. Celso, il primo di tutti che abbia trattato di Litotomia (3) parlando dei calcoli delle Donne dice, che in esse *ubi parvulus calculus est* (colla quale espressione s' intendono quelle pietre piccole quanto un pinocchio, che comunemente Calcoli si addimandano) *Scalpellus supervacuus est; quia is urina in cervicem compellitur, quae & brevior quam in maribus, & laxior est. Ergo & per se saepe excidit, & si in urinae itinere quod est angustius inhaeret, eodem tamen Unco sine ulla noxa educitur* (cioè coll' Oncino che anticamente usava per cavare la pietra nel piccolo Apparecchio.) *At in maioribus calculis necessaria eadem curatio est*, vale a dire il taglio col medesimo piccolo Apparecchio.

L' Oncino di Celso, solamente però nella Litotomia degli Uomini, vien rammentato da Paolo Egi-

 neta

(1) *Instit. Chir. Par.* II. *sect.* 5. *cap.* 40.
(2) *Cap.* 4. *num.* 61. *a c.* 150. *e num.* 65. *e* 66. *a car.* 151.
(3) *De Medicina Lib.* 7. *cap.* 26. *num.* 4.

neta [1], da Guglielmo da Saliceto Piacentino [2], e dal Lanfranco da Milano [3], e col nome di *Oncino concavo* da Pietro dell' Argelata Bolognese [4]. Oltre all' Oncino rammenta Celso un' altro instromento per estrarne la pietra, inventato da Megete Sidonio, ed un altro per romperla sul taglio, inventato da Ammonio Alessandrino; ma non ce ne ha lasciata la descrizione. Fra gli Antichi, dopo Celso, il solo Aezio [5] parla della Pietra nelle Donne, ma non sa proporre altro mezzo per estrarla, che il taglio col piccolo Apparecchio Celsistico, colla sola aggiunta di prendere la pietra *per Calcularium Forcipem*, cioè con la Tanaglia, lo che non avvertito da Girolamo Fabrizi da Acquapendente, gli fece dire [6] *Videte: Antiqui non utuntur Forcipe ad Lapidem e Vesica extrahendum*. Alsaharavio, chiamato comunemente Albucasi [7] nella sua Chirurgia [8] tratta espressamente ancor egli della Litiasi nelle Donne, ma non insegna altro rimedio, che il taglio col piccolo Apparecchio, e propone l' uso di alcuni nuovi Instromenti di più: il primo, ch' ei chiama *Radius*, se non combina coll' *Vncus* di Celso: il secondo, *Gestis*, cioè una specie di *Molletta*, *cuius extremitas sit sicut Luna, quae stringat super lapidem, & non evadat ab ea*: il terzo, *Instrumentum subtile curvatae extremitatis*.

(1) *Lib. 6. cap. 60. pag.* 405.

(2) *Chirurgiae Lib. 1. cap.* 47. *pag.* 318.

(3) *Ars completa totius Chirurg. doctr.* 3. *tract.* 3. *cap.* 8. *pag.* 245.

(4) *Chirurgiae Lib.* 5. *Tract.* 17. *cap.* 4.

(5) *Tetrabiblo* 4. *Serm.* 4. *cap.* 99. *pag.* 920.

(6) *De Chirurgicis Operationibus pag.* 265.

(7) *V. Freind. Hist. Medic. pag.* 121.

(8) *Lib.* 2. *cap.* 70. *e* 71.

tis (1): il quarto, *Forcipes*, cioè Tanaglia per rompere la pietra, e poi cavarla in pezzi.

Questi sono i piccoli progressi che fece la Litotomia per un lunghissimo corso di anni, finattantochè nel principio del Secolo XVI. Giovanni de' Romani da Casalmaggiore nel Cremonese, Chirurgo, e Litotomo domiciliato in Roma, per mero instinto di natura, cioè a forza d' ingegnose e savie riflessioni, diede intorno all' anno 1520. un notabile accrescimento alla Litotomia col nuovo suo Metodo, che imparato, e poi descritto da Mariano Santi da Barletta, Medico Chirurgo Scolare suo, e di Giovanni da Vigo, in un libretto apposta intitolato, *Aureus Libellus de lapide Vesicae per incisionem extrahendo* (2), prese gran credito, e si denominò, *Incisio super Itinerario*, cioè taglio sulla Guida, o *Methodus Mariana*, e ora comunemente il Grande Apparecchio.

Fra gl' Instromenti proposti dal Romani, o vogliam dire da Mariano Santi, conviene al nostro proposito esaminarne tre, cioè primo, quello che egli chiama l' Aperiente, e da Ambrogio Pareo (3) fu chiamato più propriamente Dilatatorio, col qual nome anche oggidì vien praticato; e può vedersi espresso nella Fig. 4. della Tav. XIV. della Litotomia dell' Alghisi: secondo, il Forcipe di Mariano, e del Pareo,

(1) Quest' Instromento da Bruno Longoburgense Calabrese *Chirurgiae Magnae Lib.* 2. *cap.* 17. *pag.* 129. è chiamato *Preta*. Bruno copiò Albucasis, ed egli fu dopo copiato da F. Teodorico discepolo di Ugone da Lucca, dipoi Vescovo della Cervia, nella sua Chirurgia *Lib.* 3. *cap.* 44. *pag.* 172.

(2) *Venetiis* 1535. *in ottavo*. Questa Operetta è il saggio di un' Opera più voluminosa, che il Santi stava componendo.

(3) *Chirurgiae Lib.* 16. *cap.* 42.

reo, cioè la Tanaglia da se sola: terzo, la medesima Tanaglia combinata con i due Lati di Mariano, o Lamine Alari del Pareo.

Della Litiasi nelle Donne tratta apposta Mariano Santi al cap. 11. e dice tra le altre cose a nostro proposito, che il Litotomo ,, *Instrumento vesicam incipiat inquirere, & lapidem expiscari, quem si parvum esse coguoverit, naturae ipse relinquatur, cum is urinam in cervicem non compellat, quae brevior & laxior est, quam in maribus, ex qua saepe per se excidit. Si vero magnus fuerit, eadem curatio, quae de maribus est dicta, necessaria erit mulieri talem Calculum patienti*. Il Romani, o il Santi, avendo inventato felicemente l' Aperiente, o Dilatatorio, non seppero farne uso per l' estrazione della pietra nelle Donne senza taglio: siccome neppure lo seppe fare Ambrogio Pareo, che copia il Santi senza quasi nominarlo, e molto imparò da un certo Lorenzo Collo, e da Giovanni e Carlo di lui figli, famosi Litotomi di Francia.

Gio. Andrea dalla Croce Veneziano nella sua *Officina Chirurgica* stampata in fondo della sua Chirurgia Universale (1) propone ancor esso un' Aperiente, o Dilatatorio, un poco diverso da quello del Santi, ma non è noto, se lo abbia posto in opra per le Donne; neppure è noto, se la Tanaglia a uso di Dilatatorio, che si vede incisa in rame col nome, *Forceps Calculo exrahendo P.* 79. in certe Tavole, unite alle Opere Chirurgiche di Girolamo Fabrizi da Acquapendente, stampate in Padova nel 1666. sia stata usata dall' Acquapendente, mentre da quanto egli dice

(1) *Venetiis* 1573. *in fol.*

nel Capitolo *de Calculo extrahendo* nel Libro *de Operationibus Chirurgicis*, non pare che fosse Litotomo di professione, ma solamente avesse veduto operare un certo Orazio da Norcia. Sembra però verisimile, che il suddetto Instromento rappresentato in rame nell' opera dell' Acquapendente, sia invenzione di Angelo Carleschi da Pordenone, lavoratore d' Instromenti Chirurgici in Padova, il quale per accreditare, e smerciare i suoi lavori, unisse quelle nove Tavole in rame alla mentovata edizione delle Opere dell' Acquapendente, fatta in Padova medesima. Quell' Orazio da Norcia mi fa sovvenire di Giovanni Accoromboni medesimamente da Norcia, che morì nel 1628. e di Gio. Antonio suo figlio, celebri Litotomi; del primo de' quali dice Lodovico Settalio (1) che verso la fine del Secolo XVI. perfezionò, e ridusse assai più sicura l' operazione della Pietra, ma non ci dice il come.

Niuno dei riferiti rispettabilissimi Autori si era azzardato ad estrarre Pietre grandi dalla Vescica delle Donne senza taglio. Il celebre antico Fiorentino Medico, e primo raccoglitore di Osservazioni Medicinali, Antonio Benivieni, che morì nel 1525. fu il primo che ardisse di romperla nell' Uretra medesima dov' era imboccata, e così rotta trarla fuori, come egli medesimo racconta al cap. 80. *de abditis morborum caussis. Calculum non in viris tantum, sed in feminis concrescere certum est. Monialis quaedam duodecimo iam die urinam non reddebat, propterea quod ipsius urinae iter calculo obstrueretur, quo etiam materia multa confluxerat. Quare cum neque aenea fistula, neque medicamentis aliis vinci hoc malum posset, inso-*

(1) *Animadv. & Caut. Medic. Lib. 7. num.* 127.

insolitum alioquin, sed tamen opportunum consilium capiens, uncum calculo iniicio, ne scilicet concussus iterum in vesicam revolveretur. Tum ferramento priori parte retuso calculum ipsum percutio, donec saepius ictus in frusta comminuitur, & tunc omni qua potui diligentia, ne quid intus omnino laederetur, uncum ipsum pariter ac ferramentum reduco, ex quo simul urina atque calculis remissis, statim sanata est mulier. Uno poi de' miei Predecessori fu tra i primi, che intraprendessero ad estrarla intiera senza taglio avanti all' anno 1586. in questo medesimo Regio Spedale, che ha sempre servito di scuola fioritissima di Chirurgia. E' certamente cosa increscevole che sia stato taciuto il nome del Maestro che l' eseguì, nè sia stato esattamente descritto il metodo, con cui operò, da Roderico da Fonseca Lisbonese, Lettore di Medicina in Pisa. Eccone la meschina memoria che ci fu da esso lasciata nel suo libro *de Calculorum remediis, qui in renibus & vesica gignuntur*, stampato in Roma nel 1586. in quarto (1). *Quod si in Vesica continetur calculus, si fuerit in Vesica mulieris facili negotio extrahi poterit; etiamsi sit insignis magnitudinis, quia brevem & amplum habent urinae meatum. Trahitur autem immisso ferreo instrumento per Siringam, quo ingenio extractus est nuper calculus in muliere hoc Hospitali iacenti, ovi columbacei magnitudinis.* Quale si fosse questo instromento introdotto nella Vescica colla guida della Sciringa dall' antico Litotomo Fiorentino, non si può ben sapere: egli è però certo, che la più vetusta indubitata notizia di estrazione di Pietra nella Vescica femminile, procurata col mezzo d' instromento dilatatorio, si tro-

(1) *Lib.* 2. *Cap.* 10. *pag.* 103.

trova, (chi il crederebbe?) in uno di quei Libri Medici, che oggigiorno non si leggono nell' Europa culta. Questo è l' opera *de Arte Medendi* di Cristofero da Vega, Professore di Medicina in Alcalà d' Henares, Medico di Carlo V. Imperadore, e che morì nel 1556. ivi nel Lib. III. Sez. 9. cap. 6. *de Lapide Vesicae* a c. 389. egli dice: *Si Vrina supprimatur, cathetere educenda, aut scirpo dimovendus lapis, aut totius corporis concussione levatis femoribus. Nos lapidem, quem in collo Vesicae continebat femina quaedam Religiosa, qui etiam urinam omnem cohibebat, cum vehementi dolore, admoto speculo matricis patefecimus, & volsella eduximus: erat sane magnitudinis fere nucis regalis. Sed vidi lapidem, quem obstetrix a collo Vesicae feminae cuiusdam utero gerentis, iam prope partum, manibus eduxit magnitudinis parvi ovi Galinae. Quod si praedictis remediis lapis non excernitur, sectione opus erit, quam non exercemus nisi constantibus viribus.*

Questa pratica del Vega non prese gran piede per degli anni, finattantochè il gran Maestro di Chirurgia Guglielmo Fabrizio Hildano verso il 1628. il sicuro e giudizioso metodo di dilatare piuttosto, che tagliare, intraprese: *Quoniam enim* (egli dice a c. 143. della sua Opera intitolata *Lithotomia Vesicae*) *collum Vesicae in mulieribus breve, rectum, & amplum est, raro facienda incisio, nisi calculus magnus fuerit: tunc enim necessitas non habet legem.* A quest' uso egli adattò l' istromento da lui inventato, chiamato *Speculo - forceps*, e descritto e figurato a c. 117. Egli considerato in astratto sembra veramente, come dice l' Hildano, comodissimo per dilatare l' Uretra, ed

insieme portar via la pietra: a bene esaminarlo però si conosce che in alcuni pochi casi solamente può produrre un buon' effetto, e segnatamente in quelli ove s' incontra la pietra quasi imboccata nel collo della Vescica: ma tanto in questi, quanto negli altri casi più frequenti e comuni, ha maggiori i suoi difetti. Primieramente le sue quattro branche sono intieramente dritte, e perciò non adattate alla vera direzione dell' Uretra femminile, e più difficili ad entrarvi a prima giunta. In oltre ciascheduna di esse branche va a finire in una punta aguzza, per alcuna delle quali, se non per tutte, dee restare offesa indubitatamente la Vescica, ogni qualvolta che ella si contragga irregolarmente per le frequenti grida, e per i premiti violenti del malato. Egli è fatto agire per mezzo di un laborioso e troppo lento meccanismo d' una vite, lo che fa perder gran tempo all' Operatore, e disastra quel più il Paziente, senza che frattanto la mano dell' Operatore possa essere sicuramente avvertita della sufficiente dilatazione dell' instromento. La divisione in quattro branche diritte non può agevolmente secondare quanto fa di bisogno i moti della Vescica nell' atto dell' operare, e principalmente se la pietra col suo peso, e per il lungo decubito, si fosse fatta la sede in una delle parti laterali della Vescica, anzi si fosse in una di queste per così dire, invaginata, come non di rado accade. Finalmente non bisogna compromettersi che egli possa servire in vece di Tanaglia, poichè le quattro sue branche rendono quasi impossibile il dirigerlo, e voltarlo quanto fà di mestieri per investire la pietra, senza offendere e urtare la Vescica.

Dopo

Dopo l' Hildano, l' immortale mio Predecessore Tommaso Alghisi, Gran Luminare della Scuola Chirurgica Fiorentina (1) intraprese a trattare da pari suo anche dell' estrazione della Pietra nelle Donne senza il taglio, cioè col solo dilatare l' Uretra, ò vogliamo dire col piccolo Apparecchio, e ne propone tre diversi Metodi.

Il primo, e che egli soleva più frequentemente praticare, è d' introdurre la Tanaglia addosso alla Guida o Doccetta. Così anche fece un Litotomo Svizzero per casato *Esinger*, in un caso riferito nell' Efemeridi dell' Accademia dei Curiosi della Natura dell' anno 1691. (2). *Mr. Ionnot* famoso Litotomo Francese col solo aiuto della Sciringa scanalata introduceva la Tanaglia (3). Enrigo Francesco *le Dran* (4) insegna servirsi della Sciringa scanalata per introdurre la Doccetta, e sopra di questa la Tanaglia prima minore, dipoi gradatamente maggiore. *Mr Thibaut*, altro non meno celebre Litotomo Francese, soleva farsi strada coll' introdurre prima la Guida maschia, e poi la femmina, e per mezzo di loro dilatando l' Uretra, introduceva la Tanaglia, come racconta Renato Iacopo Cresenzio *Garengeot* (5) che l' imparò da lui. Il mio riverito Maestro, espertissimo Litotomo, Francesco Tanucci si è servito due volte a mia memoria di questo Metodo di *Mr Thibaut*,

C 2

(1) *Trat. di Litot. Cap.* 18. *a c.* 89.

(2) *Obs.* 78. *pag.* 147.

(3) *Dionis, Cours d' Operations de Chirurgie avec des remarques de G. de la Faye pag.* 382.

(4) *Traité des Operations de Chirurgie pag.* 382.

(5) *Traité des Operations de Chirurgie Sec. edit. tom.* II. *pag.* 85.

baut, il quale viene anche proposto da *Mr G. de la Faye* nelle sue Annotazioni al Corso di Operazioni di Chirurgia di *Mr Dionis* (1), e dall' immortale Lorenzo Heistero (2).

Nota in secondo luogo l' Alghisi, che altri dopo di avere introdotto la Sciringa, o il Bottone, insinuavano nell' Uretra un Dilatatorio, e per l' apertura da esso fatta intromettevano la Tanaglia. Anche *Mr Dionis* (3) insegna di farsi strada con una Sciringa scanalata, e sopra di essa introdurre il Dilatatorio, tanto che serva per allargare il passaggio, scoprire la Pietra, e farla imboccare nel collo della Vescica, per estrarla poi coll' Oncino, o colla Tanaglia.

Finalmente avverte l' Alghisi, che altri costumavano d' introdurre il solo Dilatatorio senza Guida alcuna, e poi la Tanaglia. Questo ultimo più semplice metodo fu praticato ancora dal *Probius* valente Chirurgo di Dublino, come racconta Tommaso *Molineux* Medico Irlandese nella sua Dissertazione fatta espressamente per provare, che nelle Donne va estratta la Pietra solamente coll' aiuto della dilatazione e non col taglio (4) ed è stato da me ancora ultimamente posto in opra, come intraprendo a descrivere; ma avanti mi conviene fare alcune riflessioni sopra dei Dilatatorj usati dai mentovati Autori.

Primieramente il Dilatatorio semplice senza molla, descritto dall' Alghisi a c. 64. e rappresentato alla

(1) *Quatr. Edit. pag.* 239.

(2) *Instit. Chir. par.* 2. *sect.* 5. *cap.* 40. *num.* 6. *pag.* 276.

(3) *Cours d' Operations de Chirurgie pag.* 237.

(4) *Transazion. Filosofic. Compend. dal Lowthorp. Volum.* 3. *Capit.* 4. *numer.* 91. *e* 92. *pag.* 78.

la Tav. XIV. fig. 2. e dal *Dionis* fig. 16. D; ha le due sue branche diritte, e perciò non bene adattate alla naturale curvità della parte che debbono dilatare: le ha oltre di ciò troppo grosse o materiali, ed ottuse in cima, laonde non possono se non che con forza ed urto essere introdotte nell' orifizio dell' Uretra. Questa medesima figura retta delle branche, e il loro numero di sole due, fanno sì che non possono colle loro laterali pressioni cagionare una giusta ed uguale dilatazione delle parti; anzi in vece di fare un ampia strada circolare, o prossima alla circolare, che sarebbe la più comoda per l' introduzione della Tanaglia, e per l' estrazione della Pietra, che è quasi sempre sferoide, fanno una rima bislunga ed angusta. La molla aggiunta all' altro Dilatatorio, che medesimamente vien descritto dall' Alghisi a c. 64. col nome di Dilatatorio semplice colla molla fra l' impugnatura, e da lui rappresentato alla Tav. XIV. fig. 1. e sotto due poco differenti forme dal *Dionis* fig. 16. E. B. non megliora la macchina, e non vi fa altra varietà, se non di accrescere i gradi della forza, e di rendere i suoi moti più obbedienti al moto della mano, più regolati e più sicuri dell' altro, che n' è privo.

Finalmente l' Aperiente da Giovanni de' Romani inventato, e da Mariano Santi descritto, e figurato al Capitolo sesto (1) nominato Dilatatorio, e rappresentato dal Pareo (2), indi dall' Alghisi chiamato Dilatatorio composto, e da lui descritto a c. 64. e rappresentato nella Tav. XIV. fig. 4. e dal *Dionis* fig.

(1) *Libellus Aureus de Lapide a Vesica per incisionem extrahendo.*

(2) *Chirurg. Lib. 16. cap. 42. pag. 371.*

fig. 13. R. e dal Sig. Enrico Francesco *le Dran* Tav. IV. fig. 1. ha ancora egli i suoi difetti. Imperciocchè oltre alla maggiore materialità sua, per la quale appunto si rende più malagevole nell' atto di adoperarlo, ha le due sue branche da dove sportano fuori della prima mastiettatura BB. fino AA. incurvate a modo di becco, che nel loro contatto, a instromento serrato, formano un più largo conoide, il quale perciò deve trovare maggior resistenza nel penetrare dentro all' Uretra; quando poi è aperto, farà una rima più lunga, che gli antecedenti, ma con maggiore sbrano della parte, e con minore uniformità, stanti le curvità che corrispondono alle mastiettature BB.

Per le addotte ragioni sembra che dalla Litotomia col piccolo Apparecchio nelle Donne debbano totalmente escludersi i tre descritti Dilatatorj, e meglio si debbano adattare ad altri usi, come sarebbe quello di allargare un seno fistoloso e calloso nel Perineo, prodotto da alcuni frammenti di Pietra usciti da per loro dopo fatto il taglio, come in un' Agricoltore fu con felice esito praticato dal celebre mio Maestro Tanucci.

Giovanni Andrea dalla Croce dottissimo Medico, e gran Maestro di Chirurgia Veneziano (1) volle migliorare l' Aperiente di Mariano, con fargli l' impugnatura diritta a uso di Cesoia, e regolarne il moto, e la fermezza dei due manichi con una traversa a vite; ma non soddisfece alle sue mire, mentre il suo nuovo Aperiente, oltre ai soprannotati difetti comuni al Dilatatorio di Mariano, è men como-

(1) *Officina Chirurgica ad calcem Chirurg. univers. pag.* 36.

comodo a maneggiarsi, e meno agile, stante la resistenza della vite.

Avendo io adunque più volte meco medesimo ripensato alle sopra enunciate imperfezioni dei Dilatatorj adoprati per la Litotomia nelle Donne, e trovandomi ultimamente necessitato a dover operare, m' ingegnai in brevi giorni d' ideare, e far eseguire un Dilatatorio di nuova figura, che soddisfacesse alle mie intenzioni, e mi facilitasse l' opera, in quella guisa appunto, che tre anni sono io feci degl' Instromenti necessari per la Litotomia nei Maschi. Esposi adunque la mia idea, ed il mio desiderio, all' ingegnoso e mio amorevole Sig. Cosimo Siries, degno Figlio del celebre soprallodato Sig. Luigi Siries, il di cui solo nome serve per un grande elogio. Dopo diverse conferenze, e dopo diligenti osservazioni intorno alla figura dell' Uretra, e della Vescica, fatte su i Cadaveri, in presenza di varj Giovani della Medicherìa e del Campo Santo, e dopo di aver fissato gl' inconvenienti, che a tutto costo voleva io sfuggire, determinammo di fare un Dilatatorio della grandezza e forma espressa nella Tavola annessa fig. 1. e 2. Il materiale di questo nuovo Dilatatorio fu ben tosto diligentemente eseguito dal Sig. Francesco Capineri peritissimo Lavoratore d' Instromenti Chirurgici, secondo l' istruzione concordata fra me ed il suddetto Sig. Cosimo Siries, il quale vi adattò l' ingegnoso meccanismo da esso inventato, ed eccellentemente lavorato colle sue proprie mani.

Corrisponde esattamente il mio Dilatatorio alle due accennate figure della Tavola in rame.

Egli

Egli è tutto di acciaio, composto di tre aste (1) diversamente curvate, congegnate insieme per mezzo di una Nocella E. dotata di doppio cardine, o pernio, uno dei quali collega ed articola le due aste C. D. l' altro articola l' asta G. La curvità delle aste si può comprendere dalla figura meglio che da qualunque descrizione, ed è tale, che si uniforma alla vera e naturale curvità del collo della Vescica, molto più perchè la curvità dell' instromento si conserva invariata anche dilatate che sieno l' aste medesime. Il piccolo rostro liscio segnato A superiore ai due laterali BB. che perfettamente lo stringono, giova per insinuare placidamente, e senza dolore, il Dilatatorio nell' orifizio dell' Uretra, e fare agevole strada ai due rostri laterali BB, sicchè tutti tre insieme lisci, ben serrati e combagianti, vengono a passare insensibilmente nella Vescica. I punti H. segnati in varie distanze sopra delle due branche, o aste laterali, giovano per conoscere quanto sia introdotto l' Instromento. Passando ora a descrivere il meccanismo del suo moto, convien sapere che dopo introdotto il rostro nell' Uretra si abbassa dolcemente la mano per ispingerlo adagio adagio nel voto della Vescica, continuando tuttavia ad abbassare insensibilmente la mano, e spingere l' Instromento fino a tanto che basti. Giunti che siamo ad abbassare la mano fino a quel tal punto che sembra opportuno per principiare la dilatazione, si fissa la la mano, e si fa la dilatazione da dirsi in appresso, e si con-

(1) Bernardino Falcinelli *a c.* 121. *della sua Instituzione alla Chirurgia* propone la figura d' un piccolo Dilatatorio a tre branche per le Narici; ma egli è molto diverso dal mio.

si continua a fare fino a tanto che sembri necessario per dar luogo all' introduzione della Tanaglia dentro alla Vescica. Ciò segue stringendo adagio adagio colla mano l' impugnatura del Dilatatorio, cioè le sue due branche, o aste laterali C D, in modo tale ch' elleno si vengano ad avvicinare colle loro estremità L M l' una all' altra, regolate dalla molla I. Nell' atto che i punti L M scambievolmente si accostano, viene a farsi dal cardine E in sù un moto opposto, sicchè le due punte B B si slontanano. Nello stesso tempo i due pezzi fatti d' argento, e posti in fondo, che compongono tre Nocelle, o sian Cerniere, si muovono in cinque punti, e perdendo la direzione retta, che avevano, vengono a formare un' angolo in K, e forzano così a salire la branca G ivi fermata con una riparella a vite. Questa branca poi essendo articolata in F, è costretta, stante la sua curvità, a scendere colla punta A, e slontanarsi dalle due punte laterali B, sicchè per il reciproco slontanamento di queste tre punte viene ad ottenersi la desiderata dilatazione, trilatera è vero, ma molto accosto alla circolare, che è la propria delle Pietre, senza lacerazione, e senza violenza alcuna.

L' Alghisi giustamente riflette a c. 90. che *l' uso dei Dilatatorj talora è nocivo, se non è ben regolato da mano esperta: imperciocchè col troppo dilatare si corre pericolo di offendere, e debilitare talmente le fibre, che resti poi un involontario gemito di orina.* Questo timore è ben fondato sù l' uso degli antichi Dilatatorj da lui figurati, come si disse, i quali essendo formati di due sole branche diritte, necessariamente debbono troppo alterare la figura cilindrica

 del-

dell' Uretra, e quasi dissi contunderla gravemente in due punti; dovecchè il mio Dilatatorio, composto di tre branche curve, conserva più che sia possibile all' Uretra ed al collo della Vescica la sua naturale figura e direzione, e stante la larghezza, liscezza, e curvità delle sue branche, non può in veruna maniera lacerare, nè fare una violenta pressione. Per assicurarmi di tal buono effetto, avanti di porre in opra il mio Instromento, lo provai più volte nel cadavere, e dopo che l' ebbi introdotto nella Vescica, e ch' ebbi fatta la dilatazione, estrassi una pietra, che di prima vi aveva fatto porre a bella posta superiormente per la parte posteriore della Vescica con un piccolo taglio nell' Addome sufficiente per introdurvela, affinchè la Vescica medesima restasse alterata meno, che fosse possibile, dalla sua naturale situazione e struttura. Dopo di che apersi la Vescica, ed osservai diligentemente, che nè il Dilatatorio, nè la Tanaglia vi avevano fatta per entro lacerazione veruna, anzi ebbi la consolazione di vedere, che l' Uretra nella sua dilatazione aveva conservata la figura cilindrica. In altro cadavere introdussi solamente il Dilatatorio, e lo apersi al preciso punto che sarebbe stato necessario per cavare la Pietra, al quale fermatomi, feci aprire la Vescica per la parte del suo fondo, e notai che le mie tre punte, mercè della loro figura, stavano tutte dentro al voto della Vescica, senza offendere in veruna maniera le di lei pareti

Resta ora da esaminare la Tanaglia proposta dagli Autori per estrarre le Pietre dalla Vescica. Come appunto fatta fosse la Tanaglia degli Antichi, non

si sà

ſi sà bene. Mariano Santi fu il primo che pubblicò la figura della ſua, da eſſo chiamata *Forceps* al cap. 7. Non diſſimile è quella che Giovanni Andrea dalla Croce (1) rappreſenta col nome di *Forceps Anſerina;* ſiccome anche non è diſſimile quella che il Pareo (2) chiama *Roſtrum Anatinum parte interna cavum*, *ſeu ſulcatum;* e da queſta variano ſolo nella curvità per un lato i ſuoi *Forcipes ad inſtar Roſtri Anatini incurvati*. L' Alghiſi alla Tavola XII. rappreſenta tre diverſe Tanaglie diritte, e alla Tavola XIII. tre diverſe Tanaglie curve, che ſono gradatamente una maggiore dell' altra. Dalle figure dell' Alghiſi variano tanto poco quelle propoſte dagli altri Litotomi, che ſtimo coſa ſuperflua il parlarne.

Or dunque il difetto importantiſſimo comune a tutte quante le menzionate Tanaglie ſi è, che quando le loro Preſe ſi ſono aperte dentro la cavità della Veſcica, anzi quando hanno addentata la Pietra, vengono a dilatarſi più o meno, ſecondo l' ampiezza della medeſima, la quale ſia piccola quanto ſi vuole, ne dee ſeguire per neceſſità, che il diametro della Tanaglia così dilatata diventi per lo meno tre o quattro volte maggiore di quello, che ſia il diametro della Tanaglia iſteſſa nella ſua inchiodatura. Queſta inchiodatura reſta ſempre preſſo all' Uretra più o meno, ſecondo che è più o meno grande la Pietra, e che reſta più o meno proſſima all' imboccatura dell' Uretra. L' Uretra adunque trovandoſi libera dalla dilatazione, con tutta la forza delle ſue elaſtiche fibre, la quale viene anche avvalorata dal dolore, ſi ſerra violentemente addoſſo alla più anguſta par-

D 2 te

(1) *Offic. Chir. pag.* 37. (2) *Chir. lib.* 16. *cap.* 42. *pag.* 371. *e* 372.

te della Tanaglia, cioè alla sua inchiodatura. Ciò supposto, volendosi tirar fuori la Tanaglia allargata dalla Pietra in essa imprigionata, dobbiamo necessariamente trovare gran difficoltà nel passaggio, stante la resistenza, che fa lo Sfintere della Vescica contratto, e serratosi fortemente, come si disse, addosso all' inchiodatura. Questa difficoltà poi non si potrà superare, non ostante i mezzi giri, e la delicatezza della mano del Litotomo, se non che col fare una notabile violenza al collo della Vescica, e all' Uretra, stirandola fortemente per in fuori, e sovente ancora sbranandola; donde verisimilmente dipendono molti degli accidenti che incomodano le povere Malate dopo l' operazione, e specialmente l' incontinenza dell' orina.

Pretese Mariano Santi di correggere in parte gli enunziati difetti, combinando alla Tanaglia *duo Latera*, i due Lati da esso descritti e rozzamente figurati al cap. 8. siccome anche da Giovanni Andrea della Croce (1) come da lui veduti una volta, ma lasciati in disuso dai bravi Litotomi del suo tempo. Questi Lati sono anche chiamati dal Pareo *Laminae Alares*, ed in tre migliori e diverse forme rappresentati (2), ma continovarono per poco tempo a porsi in opera nella Litotomia a cagione delle loro imperfezioni. E veramente tralasciamo che questi Lati sono onninamente superflui, perchè quando la Pietra è bene investita ed abbrancata diametralmente dalla Tanaglia, ella non può più scappare: sicchè non vi è bisogno alcuno di aiuti laterali, e tutti quelli, che vi si vogliono aggiungere, sono assolutamente inutili.

Tra-

(1) *Offic. Chir. pag.* 38. (2) *Chir. lib.* 16. *cap.* 42. *pag.* 372. *e* 373.

Tralasciamo altresì che saranno perdere gran tempo al Litotomo per porli in opra, e che saranno malagevoli a tenersi bene insieme, ed in una uniforme azione; l' importante si è che qualora uno gli vorrà introdurre, troverà una gran resistenza nel collo della Vescica allora serratosi addosso al cardine o inchiodatura della Tanaglia, come già si avvertì; e per superare questa resistenza, non potrà uno fare a meno di non risvegliare atroci dolori alla povera Pietrante, e cagionare delle notabili lacerazioni, e contusioni, donde ne seguano e infiammazioni, e ascessi, e piaghe, e gangrene.

L' ingegnoso Chirurgo Giovanni Andrea dalla Croce (1) ripensando agli accennati difetti della Tanaglia semplice di Mariano, ebbe in mira di correggerla, e migliorarla, con aggiungervi da ambi i lati una traversa, che fermata alla presa della Tanaglia scendesse verso il manico, e quivi s' incastrasse in certo scavo che le dovesse servire di regolatore. L' invenzione del Croce è assai commendevole, e siccome nella figura da lui proposta vi è qualche cosa di simile alla mia, così potrebbe parere, che io di lì avessi preso l' idea della mia Tanaglia riformata; ma in verità non mi venne fatto di vedere la figura del Croce, se non che dopo di aver eseguita ed adoprata la mia. Mi sia adunque permesso il dire, che la Tanaglia duplicata del Croce oltre all' essere di cattiva figura, e disadatta a maneggiarsi, ha troppo corta presa per afferrare la Pietra; ha il punto fisso delle due asticciuole laterali fermato nelle prese, e non nei manichi, come nella mia; dal che

(1) *Officinae Chirurg. pag. 37.*

che ne ſegue che la Tanaglia è meno obbediente alla *mano* dell' Operatore, e meno delicata nei di lei moti; finalmente la troppo grande curvità nei ſuoi manichi neceſſita le aſticciuole a perdere il doveroſo parallelismo, a slargarſi troppo, e fare per conſeguenza una ſoverchia e dannoſa dilatazione.

Avanti però di paſſare a deſcrivere la mia Tanaglia, convien dire qualche coſa di quella inventata da Angelo Carleſchi da Pordenone, e rappreſentata in una delle Tavole in rame, che ſogliono andare unite alle Opere Chirurgiche dell' Acquapendente della ſtampa di Padova del 1666. ſegnata G col nome di *Forceps Calculo extrahendo*. Queſta ingegnoſa e compoſitiſſima macchina è buona per prendere con ſomma lentezza una pietra che ſia poſata ſopra di una tavola, ma per lavorare al buio dentro alla Veſcica, e per dovere abbrancare una pietra alquanto grande, è affatto inutile; e perciò non merita maggior conſiderazione.

La mia Tanaglia adunque corriſponde eſattamente alla figura 3. e differiſce da quella rappreſentata nella Tavola XII. dell' Alghiſi per avere le branche molto meno curve, anzi quaſi diritte, e per avere combinate due liſciſſime molle d' acciaio N N, col punto fiſſo di ciaſcheduna alla rimboccatura degli anelli delle branche, e col punto mobile nel mezzo delle preſe, dove con un perniettino s' incaſtra, e ſcorre per una foſſetta ſcavata a parte a parte nelle medeſime preſe, come meglio ſi vede in O. La figura quaſi retta delle branche è neceſſaria per non obbligare a slargarſi troppo, ed accreſcere volume alla Tanaglia, e per conſeguenza non eccedere i giuſti limi-

limiti della dilatazione. Scostando gli anelli per allargare le branche, ne segue, che le molle, mercè del pernio mobile dentro all' incastratura, si vanno avvicinando alle punte delle prese, e nel medesimo tempo scostando dall' inchiodatura della Tanaglia, col quale meccanismo si mantengono quasi parallele fra di loro, e non si potendo mai slargare più, che le punte delle prese, conservano dolcemente la dilatazione già fatta nell' Uretra, e lasciano uniformemente aperto il passo alla Pietra, senza che la Tanaglia incontri la forte e dannosa resistenza, che di sopra si fece notare.

Avendo fino ad ora descritti così rozzamente gl' Instromenti, convien dire qualche cosa della operazione nella quale gli usai. Il dì 27. Luglio 1756. adunque comparve in questo Regio Spedale delle Donne una ragazza di anni 16. per nome Caterina Ippolita del quondam Ippolito Compagni di Firenze, tessitora di seta, d' abito di corpo gracile, e di temperamento piuttosto sanguigno, la quale per il corso di anni 12. soffriva tutti quegli incomodi che sogliono provenire dalla Pietra trattenuta nella Vescica, benchè 9. anni addietro il celebre Maestro Antonio Benevoli tentandola non vi riconoscesse la Pietra. Quivi adunque fu commessa alla mia cura, e per quello, che concerne la Medicina, a quella dell' Eccellentissimo Sig. Dott. Francesco Berchielli. Feci il primo tentativo colla Sciringa, e per la prima volta non riuscì neppure a me d' incontrare la Pietra, verisimilmente perchè a cagione della lunga sua dimora nella Vescica, vi aveva formato qualche sacco laterale, nel quale stava annidiata, conforme

rico-

riconobbi poi col dito nell' atto della operazione. Una figura di Vescica con certi sacchi laterali si può vedere nella Tav. XXXII. del tom. II. della Chirurgia dell' Heistero, dal che si rende verisimile che somiglianti casi si possono dare, come me presente si sono dati in questo Regio Spedale ai due celebri miei Predecessori e Maestri Francesco Tanucci, e Antonio Benevoli, di non sentire la Pietra la sera, e sentirla la mattina dopo. E ciò dovrà accadere piuttosto quando la Vescica essendo vota d' orina si corruga, che quando ella è piena, e permette un più libero moto alla Pietra. La mattina seguente si fecero nuove e maggiori diligenze unitamente col Sig. Angelo Nannoni, Professore di quel sapere e di quel distinto merito che ognun sà, e stabilimmo l' esistenza della Pietra; laonde mi preparai ben tosto per l' operazione, e in brevi giorni feci lavorare i sopra descritti Instromenti. Fissai la mattina del dì 19. Agosto per l' operazione, la quale feci alla presenza del Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, uno dei dodici Medici del Collegio Fiorentino, e Professore Pubblico di Botanica, ben noto alla Repubblica Letteraria per le Opere sue eruditissime, e del suddetto Sig. Dott. Francesco Berchielli Curante dell' Inferma, del sopralodato Sig. Angelo Nannoni, e del Sig. Antonio Fenaroli mio Collega, come pure di tutti gli Giovani della Medicherìa, e del Cameriere dei Pietranti. Introdussi adunque il mio Dilatatorio, e feci la dilatazione che mi parve proporzionata alla mole della Pietra; indi per mezzo del medesimo, e servendomi della di lui branca di mezzo per guida, introdussi la Tanaglia, e levai il Dilatatorio. La Tanaglia mi riu-

riuscì corta di prese, e perciò fui costretto a levarla, ed introdurre nella Vescica il Conduttore maschio rappresentato dal Sig. *le Dran* nella Tav. IV. fig. 11. e con esso feci strada ad una Tanaglia delle maggiori tra quelle che servono per i Bambini. Con questa mi riuscì subito di prendere la Pietra, e tirarla fuori, onde mi venne a cadere in terra. La grandezza e forma della Pietra è rappresentata dalla fig. 4. il peso suo è d' once una e mezza, e la sua sostanza è durissima. L' esser ella quasi sferica, dura, ed alquanto invaginata nella parte laterale destra verso il collo della Vescica, fu la cagione che la mia Tanaglia riuscì corta, sebbene l' addentò più volte, come si conobbe dalle impressioni, che vi restarono, mentre l' angustia del tempo non mi aveva permesso di farne fare più d' una, come è necessario. Poca fu l' emorragia che ne seguì in soli dieci minuti che durò l' operazione, dopo la quale la ragazza portata a letto, fu da me curata col metodo semplice e comune, e col divino aiuto è perfettamente guarita, e si è ridotta nel termine di 40. giorni a ritenere a suo arbitrio l' orina, che è tutto quello che si può in simili casi desiderare, e se ne tornò alla sua casa il dì 24. di Ottobre.

Di radissimo accade che le Donne patiscano, come si disse, di Pietra; laonde è stata per me una combinazione veramente favorevole, che nel corso di soli due mesi mi sieno venute alle mani due Donne Pietranti. La seconda adunque è stata una ragazza di circa 10. anni, per nome Stella Palatesi dall' Impruneta, di temperamento flemmatico, e di corporatura mediocre, la quale fu condotta in que-

ſto Regio Spedale il dì 13. Ottobre 1756. Ella pativa, per quanto diſſe ſua Madre, da circa ſei meſi in quà dei dolori graviſſimi nel collo della Veſcica, colla perpetua incontinenza delle orine, e delle fecce inteſtinali. Fu dubitato pertanto dell' eſiſtenza della Pietra, la quale io le trovai ſubito nella prima ricognizione che le feci colla Sciringa. Siccome poi aveva un poca di febbre, la raccomandai alla cura del ſempre celebre mentovato Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, dal quale fu preparata in modo, che ceſſata affatto la febbre, dipendente più dai diſordini nel vitto, che da altro, potei la mattina dei 22. Ottobre devenire francamente alla Operazione. A queſta favorirono trovarſi preſenti, oltre al ſuddetto Sig. Dott. Targioni Tozzetti curante, l' Eccellentiſſimo Sig. Dott. Domenico Gozzini, alcuni dei Sigg. Medici Aſtanti dello Spedale, ed il mio riverito Collega Sig. Antonio Fenaroli con tutti i Giovani Chirurgi della Medicheria, e del Campo Santo, ed altri ancora meno anziani, ch' ebbero genio di vederla. Poſta ch' ebbi la malata nella conſueta ſituazione, introduſſi il Dilatatorio nella maniera deſcritta nell' antecedente iſtoria, ed aperto che l' ebbi giuſt' al biſogno, lo tenni alquanto più fermo, coll' idea di obbligare le fibre dello sfintere a non riſtringerſi così prontamente, e a non fare tanto oſtacolo nell' eſtrazione della Pietra. Mi prevalſi dipoi della più piccola che io aveſſi delle comuni Tanaglie, giacchè la mia rappreſentata nella fig. 3. in queſta Ragazza ſarebbe riuſcita troppo grande, come era riuſcita troppo piccola nell' altra. Mi accorſi ſubito che la Pietra ſtava invaginata in qualche ſac-

co

co nella parte inferiore della Vescica verso il collo perpendicolarmente sopra l' Intestino retto, e perciò non era a portata delle prese dritte della Tanaglia. Non volli per altro adoprare la Tanaglia curva, perchè dubitai di poter coi denti di essa offendere porzione di quel sacco ernioso, nel quale stava annidiata la Pietra; e perchè credei di poter danneggiare qualche altra porzione della Vescica medesima, massime verso il suo collo, per le inopportune confricazioni che vi sarebbero seguite colle indispensabili voltate di Tanaglia che dovean farsi per isvaginare la Pietra, e dipoi estrarla fuori. Risolvei pertanto di far porre ad uno dei Giovini della Medicheria il dito medio entro al di lei Intestino retto nel tempo medesimo che io teneva la Tanaglia dentro alla Vescica, colle prese posate sopra quella porzione di Pietra che compariva fuori del sacco. Questo compenso fu giovevole per sollevare dolcemente la Pietra dalla sua vagina, e farla entrare fralle prese della Tanaglia, che io andava frattanto adagio adagio dilatando. Quando poi io credei di avere abbrancata la Pietra, tentai di estrarla, ma essendo ella di figura bislunga, fig. 8. ed avendola io investita per la parte più stretta, quando fu uscita fuori dell' Uretra per la metà, mi scivolò dalle prese della Tanaglia, e mi restò mezza dentro, e mezza fuori, sicchè continuando a farmi dare l' accennato aiuto col dito entro all' Intestino retto, posi in opra l' Oncino per finire di svaginare la Pietra, come mi riuscì felicemente, ed immantinente la ripresi colla Tanaglia, e la trassi fuori, non avendo impiegato altro che poco più di quattro minuti di tempo in

 tut-

tutta questa operazione. Mi accorsi che restava nella Vescica un' altra Pietra minore della forma e grandezza rappresentata colla fig. 9. sicchè introdussi il Conduttore maschio che mi servisse di guida per la nuova introduzione della Tanaglia. Questo fece buon giuoco, ma la picciolezza, e la figura rotonda della Pietra, furono cagione, che ci vollero altri cinque minuti di tempo per compirne l' estrazione. La Ragazza non ha avuto dopo il minimo accidente che possa dipendere dalle due operazioni sofferte, a riserva di una brevissima febbre, la quale giustamente si può ascrivere al rimescolamento, mentre continua a passarsela in perfetta quiete, avendo già incominciato a risentire la voglia di sgravarsi dell' orina, e la necessità dell' evacuazioni intestinali. Scorre attualmente il decimosesto giorno di Novembre, e quantunque dopo le mentovate Operazioni la stessa Ragazza abbia ancor sofferta la malattia del Vajuolo; contuttociò ella và sempre più avanzandosi verso di un perfetto ristabilimento.

Giacchè nel bel principio io dissi di avere circa tre anni fa riformato, e tentato di migliorare gli Sciringoni, e le Doccette, per il Grande Apparecchio; mi permetta VS. Illustrissima che io le ne umilii una succinta notizia, insieme con la descrizione dell' Ago, di cui io mi servo per fare la Paracentesi nell' Ascite. Ciò non intendo di fare per fine di vanagloria, ma perchè Ella si degni di rimaner persuasa, che io non ho tralasciato mai veruna diligenza per rendermi meno inabile, che fosse possibile, a secondare le sue vigilantissime premure a prò dei Malati, e dei Giovani Studenti di questo Regio Spedale.

I miei

I miei Sciringoni adunque sono sette, uno gradatamente maggiore dell' altro, di una mistura che si chiama *Ettoffe*, e sono assai più leggieri degli usuali di argento rappresentati dall' Alghisi; e ciò per rendergli più adattati alla vera curvatura dell' Uretra virile. Sono oltre a ciò più resistenti, che quelli di argento, sicchè non si piegano, e non restano intaccati dal Lancettone; sono più profondamente scanalati, ed hanno una maggiore incavatura nel becco, talchè il rostro della Guida vi giuoca sopra assai più sicuramente, e non ne può uscire se non quando io a bella posta lo levo. Finalmente hanno una serie di punti notati di lungo la costola, i quali servono di regola per tenere in una corrispondente direzione lo Sciringone col mezzo della Doccia, e per una maggiore assicurazione di entrare nella Vescica, e in luogo degli Anelli, hanno un manico fatto a pala, ed incavato in modo che i polpastrelli delle mie dita vi possono star dentro, e tenergli più fermi nell' atto di dover fare il taglio.

Tre poi sono le Doccette per tre diverse età, formate della medesima mistura, col manico fatto non a croce, ma ritorto a foggia di anello per inserirvi il dito annulare, nel tempo medesimo, che coll' indice e medio sostengo l' impugnatura, e premo il pollice sopra di una gentile incurvatura, che resta per la parte superiore; sicchè con l' azione di queste quattro dita io regolo a mio piacimento il moto della Doccetta incanalata dentro lo Sciringone. Ha di più la mia Doccetta una maggior leggerezza, ed una incurvatura, che và insensibilmente terminando in un rostro più rilevato, e più adatta-

to

to a ſcorrere per l' incanalatura dello Sciringone, ed ha nel fondo della ſua cavità una piccola coſtola, la quale ſerve per regolare più ſicuramente la Tanaglia nell' atto d' introdurla nella Veſcica.

L' Operazione della Paracenteſi negl' Idropici è antichiſſima, poichè ſi trova rammentata fino da Ariſtotile [1]. Gli Antichi però non la ſapevan fare, ſe non che uſando una ſpecie di Lancetta, che vien deſcritta da Celſo [2]. Queſta medeſima Lancetta dal barbaro Interpetre di Albucaſis [3] è chiamata *Spatumile Spinoſum*, e dal Lanfranco [4] *Sagittella:* e ne fu variata un poco la figura da Giovanni Andrea della Croce [5], e dall' Acquapendente [6]. Fatto che avevano il foro collo *Spatumile*, introducevano un cannellino di piombo, o di rame, con una bocchetta, d' onde aveva l' eſito l' acqua. *Iacopo Blockio* Chirurgo Olandeſe viaggiando per l' Italia imparò, non ſi sà bene da chi, la forma e l' uſo dell' Ago Paracentico, che per eſſere ſtato deſcritto e pubblicato da *Paolo Barbette*, ha preſo la denominazione di Ago Barbeziano; ed è ſtato univerſalmente ricevuto nella Chirurgia.

Le utilità di queſt' Ago ſono grandiſſime; io però vi ho trovato molti difetti. Il primo è quello di eſſer compoſto tutto d' acciaio, e per una parte fermato ad un piccolo manico: queſto modello è ottimo per fare qualunque forza, impugnato ed appoggiato che ſia alla palma della mano, ma

(1) *De Generat. Animal. lib.* 5. *cap.* 8.
(2) *Lib.* 7. *cap.* 15.
(3) *Chirurg. Tract.* 2. *cap.* 54.
(4) *Chirurg. Magnae Tract.* 3. *cap.* 11. *pag.* 247.
(5) *Offic. Chirurg. pag.* 32.
(6) *De Chir. Operat. pag.* 255.

ma non già per rendere giusta e sicura unitamente con la Cannula la sua penetrazione dentro la cavità dell' Addome. Io più volte mi son trovato dopo la puntura a vedere tirato fuori l' Ago senza che l' acqua esca, onde è convenuto rimetterlo nella Cannula già restata tra le parti ferite invaginata, e con un colpo di forza maggiore sopra la prima puntura rinnovare altra incisione per ottenere l' acqua. Questo è un incoveniente che riesce non solo di veruna gloria all' Operatore, ma quel che più importa, di niun vantaggio all' Infermo. Il secondo difetto è di essere l' estremità della Cannula, per la parte che corrisponde alla punta dell' Ago, di un diametro circolare piuttosto grande, e parimente di avere troppo larghi i due suoi laterali orifizj. Da ciò ne segue che a proporzione che l' acqua diminuisce, vengano le interne parti ad appressarvisi, e principalmente l' Omento, il quale per la sua maggior leggerezza galleggiando nell' acqua, s' introduce nell' orifizio maggiore, indi per le nuove successive pressioni dell' acqua medesima incastrandosi nei minori laterali orifizj, viene ad impedirle quasi intieramente il passaggio. Per superare gli accennati pregiudizj è necessario il tenere per tutto il tempo della Operazione entro la Cannula una Tenta, la quale dovendosi obbligatamente muovere per l' insù e per il basso, fa sempre vedere qualche poco presso al termine l' acqua sanguinolenta, e nel trarre la Cannula viene con essa fuori una porzione dell' Omento ancora. Tuttochè l' Omento sia tra i Visceri dell' Addome il meno importante, non è però mancante de' suoi usi; onde ognuno ben vede,

de, questi sconcerti per piccoli che sieno, quanto d' imbarazzo apportino all' infermo per la cura, e di scredito al Professore che opera. Ho aperto il cadavere di alcuno di questi, ed ho trovata la porzione interna dell' Omento che uscì fuori, restata poi aderente e coalita al Peritoneo nel farsi la cicatrice.

A questi incovenienti mi lusingo di aver riparato con l' Ago mio, il quale è puntualmente rappresentato colla fig. 5. e mi fu lavorato presso a 10. anni fa dal defonto ingegnoso Orefice Sig. Francesco Rastelli. Egli è un cilindro voto di argento, che da un capo ha un Manubrio ritorto P P, che serve per calcarvi sopra il dito in congiuntura di operare. Dall' altro ha certi fori S disposti alternativamente, che comunicano colla cavità interna, ed in fondo vi è saldata una punta triangolare d' acciaio, tale quale è quella che negli Aghi comuni comparisce fuori della Cannula. Quest' Ago s' insinua dentro alla sua Cannula, fig. 6. la qual' è tutta di argento con due Anelli R R fermati all' estremità superiore per passarvi, volendo, un nastro che la tenga ferma in caso di doverla lasciare dentro alla ferita; e verso l' altra estremità ha certi fori T corrispondenti a quelli S dell' Ago. Qualora io introduco nell' Addome l' Ago insieme colla Cannula, lo stringo colle due dita pollice e medio, vicino ai fori T, calcando coll' indice le rivolte delle Maniglie P P, facendo la giusta forza per forare gl' Integumenti, i Muscoli, ed il Peritoneo. Subito che sono arrivato alla cavità, dove è l' acqua, questa per i descritti fori T S corrisponden-

ti

ti fra di loro si fa strada, ed esce per il cannello dell' Ago; per la qual cosa subito mi accorgo quando son giunto a compiere l' Operazione, e non ho bisogno d' introdurre di nuovo l' Ago; anzichè allora lo tiro fuori, e vi lascio la Cannula per l' orifizio maggiore, dalla quale può l' acqua uscire a suo arbitrio. Levato poi che ho l' Ago, introduco nella Cannula un' altra più piccola Cannella, fig. 7. la quale ha certi fori V corrispondenti ai fori T della Cannula, ed esce fuori di essa per la lunghezza di più di due linee Parigine, dove ha nove fori, uno de' quali resta nell' estremità terminante in tondo. L' uso di questa Cannella è per tener lontane dalla Cannula, senza violenza, tutte quelle Viscere che potessero approssimarlesi, o in essa imboccare, e per conseguenza impedire il libero scorgo dell' acqua. Sembrerà forse un poco troppo lungo quest' Ago, ma non deesi già intieramente introdurlo; e l' ho voluto in tal forma, per avere una giusta presa nel calcare, equivalente al manubrio degli Aghi usuali. Sono anni 10. che lo feci fare, e mene son servito fino ad ora senza il minimo incoveniente in quindici Paracentesi.

Dio voglia, che troppo noiosa non sia riuscita a VS. Illustrissima questa mia rozza narrazione; e Dio voglia altresì, ch' ell' abbia la felice sorte d' incontrare il di Lei gradimento, ed una benigna accoglienza presso del Pubblico. La piccolezza del mio ingegno mi fa apprendere giustamente che le di lui meschine produzioni non possano meritare alcun riguardo; ma la somma gentilezza di VS. Illustrissima mi rende ardito a sperare, oltre al grazioso

F com-

compatimento, anche l' onore della sua autorevole Protezione, mercè della quale io resti sempre più incoraggito nel soddisfare ai doveri dei nuovi Impieghi di Lettore d' Istituzioni Chirurgiche, e di Professore di Litotomia, per mera sua bontà impetratimi dalla somma Clemenza del nostro AUGUSTISSIMO SOVRANO, e del suo Imperial Consiglio di Reggenza. La continuazione dei di Lei favori, la quale io riverentemente imploro, potrà rendermi maggiormente animoso in pubblicare a suo tempo per sola instruzione della Gioventù parecchie Osservazioni Chirurgiche, ed alcune Riforme d' Instromenti, che nel corso di 29. anni di continuo attual servizio prestato al Regio Spedale mi è riuscito di assommare, ma che la mia troppo limitata fortuna non ha permesso finora di ridurre in grado di comparire alla luce.

Si degni adunque VS. ILLUSTRISSIMA di ammettermi nel numero di quelli, che sinceramente veneranno il di Lei zelo tanto interessato per la buona cura degl' Infermi, e per la miglior disciplina della Gioventù, affinchè io possa avere continuamente il vanto di dimostrarmi quale con profondo ossequio resto

Di VS. ILLUSTRISSIMA

Firenze 22. Novembre 1756.

Umilissimo Servo
DOMENICO MASOTTI.

Gio. Batta. Jacopucci del.

Car. Gregori sc.